

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

TELEFONI:

S. E. il Card. Arcivescovo, 47.172 - Curia Metropolitana 45.234
c. c. p. 2/14235 - Tribunale Eccl. Reg., 40.903 - Archivio, 44.969
Ufficio Amministrat., 45.923, c. c. p. 2/10499 - Ufficio Catechistico, 53.376 c. c. p. 2/16426 - Uff. Missionario 48.625, c. c. p. 2/14002
Ufficio Preservazione Fede - Nuove Chiese, 53.321, c. c. p. 2/21520

SOMMARIO

ATTI PONTIFICI

Lettera Enciclica del Sommo Pontefice all'Episcopato del mondo intero nel primo centenario del transito del S. Curato d'Ars pag. 149

ATTI ARCIVESCOVILI

Lettera di S. E. il Card. Arcivescovo ai Parroci della Città e Diocesi » 169

COMUNICATI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Nomine e Promozioni » 170
Necrologio - Per il Movimento Liturgico » 171

VARIE

IX Settimana Nazionale di aggiornamento pastorale » 172
XVII Congresso Nazionale di Musica Sacra » 173
Soluzione del Caso di Teologia Morale » 174

MUTUA INTERDIOCESANA ASSISTENZA MALATTIE

Società di Previdenza e M. S. fra Eclesiastici » 176

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado

Amministrazione: Via Arsenale, 29 - Torino (111)

Conto Corrente Postale n. 2/33845

Abbonamento per l'anno 1959 - L. 500

Premiata Cereria Luigi Conterno e C.

Negozio: P.za Solferino 3 tel. 42.016 **TORINO** Fabbrica: V. Modena 55 tel. 276.126

Fondata nel 1795

Accendicandele - Bicchierini per luminarie - Candele e ceri per tutte le funzioni religiose - Candele decorative - Candele steariche - Carboncini per turibolo - Cere per pavimenti e mobili - Incenso - Lucidanti per argento e per altri metalli - Lucido per calzature - Lumini da notte - Lumini giganti con olio (gialli) - Luminelli per olio

BANCO AMBROSIANO

Società per Azioni - Sede Sociale e Direzione Centrale in **MILANO** - Fondata nel 1896

CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.500.000.000

RISERVA ORDINARIA L. 750.000.000

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA - Abbiategrasso -
Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo - Erba - Fino Mornasco -
Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia - Piacenza - Seveso - Varese - Vigevano**

SEDE DI TORINO

VIA XX SETTEMBRE n. 37 - Tel. 521.641 (automatico)

Ufficio Merci e Cambi (Via Alfieri, 6) - Tel. 40.956

Borsa (Via Bogino, 9) - Tel. 41.973

Servizi Cassette di Sicurezza in apposito locale corazzato

AGENZIA A. - Corso Francia ang. Corso Racconigi n. 2 - Tel. 70655 - 779567.

AGENZIA B. - Corso Giulio Cesare n. 17 - Tel. 21332 - 287.474.

AGENZIA C. - Corso Sebastopoli ang. Via Cadorna 24 - Tel. 399696.

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA per il commercio dei cambi

Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'esercizio

Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS

TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale sociale e riserve diverse L. 3.721.216.720

Premi incassati anno 1955 L. 3.572.452.434

Agente Generale per Torino e Provincia:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI - Via Pietro Micca 20 - Tel. 46.330 - 50.916 - **TORINO**



Premiata Fonderia Campane

CASA FONDATA NEL 1400

Achille Mazzola fu Luigi

VALDUGGIA (Vercelli) - Telef. 69.33

Campane nuove garantite in perfetto accordo con le vecchie - Costruzione dei relativi castelli in ferro e ghisa - Concerti completi di campane di qualsiasi tono garantite di prima fusione - Voce armoniosa, argentina, squillante della massima potenzialità

Facilitazioni nei pagamenti - Preventivi Disegni e Sopralluoghi gratuiti

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE

PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO e DELLA CURIA

Atti Pontifici

Lettera Enciclica del Sommo Pontefice all'Episcopato del mondo intero nel primo centenario del transito del S. Curato d'Ars

(Dall'Osservatore Romano del 1° agosto 1959 N. 176) Trad. italiana

AI VENERABILI FRATELLI, PATRIARCHI, PRIMATI,
ARCIVESCOVI, VESCOVI e GLI ALTRI ORDINARI
AVENTI PACE E COMUNIONE CON LA SEDE APOSTOLICA

GIOVANNI PP. XXIII

VENERABILI FRATELLI SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE

I N T R O D U Z I O N E

**Significative coincidenze - Insegnamenti di questo Centenario -
Scopo dell'Enciclica.**

Significative coincidenze.

Le purissime gioie che accompagnarono copiosamente le primizie del Nostro sacerdozio sono per sempre legate, nella nostra memoria, alla emozione profonda che Noi provammo l'8 gennaio 1905 nella Basilica Vaticana, in occasione della gloriosa Beatificazione di quell'umile prete di Francia che fu Giovanni Maria Battista Vianney. Noi pure elevati al sacerdozio da alcuni mesi appena, fummo colpiti dall'ammi-

rabile figura sacerdotale che il Nostro Predecessore San Pio X, l'antico parroco di Salzano, era tanto felice di proporre come modello a tutti i pastori di anime. E, a tanti anni di distanza, non possiamo richiamare questo ricordo senza ringraziare ancora come di un'insigne grazia il Nostro Divino Redentore, per lo slancio spirituale impresso in tal modo, fin dall'inizio, alla Nostra vita sacerdotale.

Ricordiamo ancora che, il giorno stesso di quella Beatificazione, venimmo a conoscenza dell'elevazione all'episcopato di Mons. Giacomo Maria Radini-Tedeschi, il grande Vescovo che doveva, dopo alcuni giorni, chiamarCi al suo servizio e che fu per Noi maestro e padre carissimo. E fu in sua compagnia che, sugli inizi di quello stesso anno 1905, Ci recammo per la prima volta in pellegrinaggio ad Ars, il modesto villaggio che il suo santo Curato rese per sempre così celebre.

Per una nuova disposizione della Provvidenza, nell'anno in cui ricevevamo la pienezza del sacerdozio, il Papa Pio XI di gloriosa memoria, il 31 maggio 1925, procedeva alla solenne canonizzazione del « povero curato d'Ars ». Nella sua omelia, il Pontefice si compiaceva di descrivere « l'esile figura corporea di Giovanni Battista Vianney, la testa risplendente di una specie di bianca corona di lunghi capelli, il volto gracile e disfatto pei lunghi digiuni, dal quale talmente traspariva l'innocenza e la santità di un animo umilissimo e soavissimo che al primo aspetto, le moltitudini venivano richiamate a pensieri salutari ». Poco dopo lo stesso Pontefice, nell'anno del suo giubileo sacerdotale, completava il gesto già compiuto da San Pio X verso i parroci di Francia ed estendeva al mondo intero il celeste patrocinio di San Giovanni Maria Vianney « per promuovere il bene spirituale dei parroci in tutto il mondo ».

Questi atti dei Nostri Predecessori, legati a tanti cari ricordi personali, amiamo richiamare, Venerabili Fratelli, in questo Centenario della morte del Santo Curato d'Ars.

Il 4 agosto 1859, infatti, egli rese l'anima a Dio, consumato dalle fatiche di un eccezionale ministero pastorale di oltre quarant'anni e oggetto di unanime venerazione. E benediciamo la divina Provvidenza, che per due volte già volle rallegrare e illuminare le ore solenni della Nostra vita sacerdotale con lo splendore della santità del Curato d'Ars, perchè Ci offre nuovamente, fin dai primi tempi di questo Supremo Pontificato, l'occasione di celebrare la memoria tanto gloriosa di questo pastore di anime. Non vi meravigliate, d'altra parte, se, nell'indirizzarvi questa Lettera, il Nostro spirito e il Nostro cuore si rivolgono in modo speciale ai sacerdoti, Nostri figli carissimi, per esortarli tutti insistentemente — e soprattutto quelli che sono impegnati nel ministero pastorale — e meditare gli ammirabili esempi di un loro confratello nel sacerdozio, divenuto loro celeste Patrono.

Insegnamenti di questo centenario.

Sono certo numerosi i documenti pontifici che già richiamano ai sacerdoti le esigenze del loro stato e li guidano nell'esercizio del loro ministero. Per non ricordare se non i più importanti, raccomandiamo nuovamente l'Esortazione « *Haerent animo* » di San Pio X, che stimolò il fervore dei Nostri primi anni di sacerdozio, la magistrale Enciclica « *Ad Catholici Sacerdotii fastigium* » di Pio XI e, tra tanti Documenti e Allocuzioni del Nostro immediato Predecessore sul sacerdote, la sua Esortazione « *Menti Nostrae* » nonché l'ammirabile trilogia in onore del sacerdozio, che gli fu suggerita dalla canonizzazione di San Pio X. Tali testi, Venerabili Fratelli, vi sono noti. Ma Ci permetterete di ricordare qui con l'animo commosso l'ultimo discorso che la morte impedì a Pio XII di pronunciare e che rimase come l'estremo e solenne appello di questo grande Pontefice alla santità sacerdotale: « Il carattere sacramentale dell'Ordine — vi è scritto — sigilla da parte di Dio un patto eterno del suo amore di predilezione, che esige dalla creatura prescelta il contraccambio della santificazione... il chierico sarà un prescelto tra il popolo, un privilegiato dei carismi divini, un depositario del potere divino, in una parola un *alter Christus*... Egli non si appartiene, come non appartiene a parenti, amici, neppure ad una determinata patria: la carità universale sarà il suo respiro. Gli stessi pensieri, volontà, sentimenti non sono suoi, ma di Cristo, sua vita ».

Verso queste vette della santità sacerdotale San Giovanni Maria Vianney tutti ci spinge, e Noi siamo lieti di invitarvi i sacerdoti di oggi; perchè, se sappiamo le difficoltà che essi incontrano nella loro vita personale e negli oneri del ministero, se non ignoriamo le tentazioni e le stanchezze di alcuni, la Nostra esperienza Ci dice altresì la fedeltà coraggiosa della grande maggioranza e le ascensioni spirituali dei migliori. Agli uni come agli altri il Signore rivolse, nel giorno della Ordinazione, questa frase piena di tenerezza: « *Iam non dicam vos servos, sed amicos!* ». Possa questa Nostra Lettera Enciclica aiutarli tutti e perseverare e crescere in quest'amicizia divina, che costituisce la gioia e la forza di ogni vita sacerdotale.

Scopo dell'Enciclica.

Non è Nostra intenzione, Venerabili Fratelli, affrontare qui tutti gli aspetti della vita sacerdotale contemporaneamente; anzi, sull'esempio di S. Pio X, « non diremo cose da voi mai udite o nuove per qualcuno, ma semplicemente cose che conviene a tutti ricordare ». Nel delineare, infatti, i tratti della santità del Curato d'Ars, saremo condotti a porre in rilievo alcuni aspetti della vita sacerdotale, che in tutti i tempi sono essenziali, ma acquistano tanta importanza ai nostri giorni che stimiamo un dovere del Nostro mandato Apostolico insistervi in modo speciale in occasione di questo Centenario.

La Chiesa, che ha glorificato questo sacerdote « mirabile per zelo pastorale e per un desiderio ininterrotto di preghiera e penitenza », oggi, a un secolo dopo la sua morte, ha la gioia di presentarlo ai sacerdoti di tutto il mondo come modello di ascesi sacerdotale, modello di pietà e soprattutto di pietà eucaristica, e modello di zelo pastorale.

PRIMA PARTE

ASCESI SACERDOTALE

Consigli evangelici e santità sacerdotale. - S. Giovanni M. Vianney esempio mirabile di povertà evangelica. - Applicazioni per i sacerdoti di oggi. - La sua castità angelica. - Il suo spirito di obbedienza.

Parlare di San Giovanni Maria Vianney è richiamare la figura di un sacerdote straordinariamente mortificato che, per amore di Dio e per la conversione dei peccatori, si privava di nutrimento e di sonno, s'imponeva rudi discipline e praticava soprattutto la rinunzia di se stesso in grado eroico. Se è vero che non è generalmente richiesto ai fedeli di seguire questa via eccezionale, tuttavia la Divina provvidenza ha disposto che nella Chiesa non mancassero mai pastori di anime che, mossi dallo Spirito Santo, non esitano a incamminarsi per questo sentiero, poichè sono tali uomini specialmente che operano miracoli di conversioni. A tutti l'ammirabile esempio di rinunzia del Curato di Ars, « severo con sè e dolce con gli altri » richiama in modo eloquente e pressante il posto primordiale dell'ascesi nella vita sacerdotale.

Consigli evangelici e santità sacerdotale.

Il Nostro Predecessore Pio XII, volendo chiarire maggiormente questa dottrina e dissipare alcuni equivoci, tenne a precisare essere falso affermare « che lo stato clericale — in quanto tale e in quanto procede dal diritto divino — per sua natura o almeno per un postulato della stessa natura, esiga che siano osservati dai suoi membri i consigli evangelici ». E il Papa conclude giustamente: « Il chierico dunque non è obbligato per diritto divino ai consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza ». Ma sarebbe sbagliare enormemente sul pensiero di questo Pontefice, tanto sollecito della santità dei sacerdoti, e sull'insegnamento costante della Chiesa, credere pertanto che il sacerdote secolare sia chiamato alla perfezione meno del religioso. Anzi è vero il contrario, perchè per il compimento delle funzioni sacerdotali « si richiede una santità interiore maggiore di quella richiesta anche dallo stato religioso ». E se, per raggiungere questa santità di vita, la pratica dei consigli evangelici non è imposta al sacerdote in virtù dello stato clericale, essa si presenta nondimeno a lui, come a tutti i discepoli del

Signore, come la via regale della santificazione cristiana. Del resto, con grande Nostra consolazione, quanti sacerdoti generosi l'hanno oggi compreso giacchè, pur rimanendo tra le file del clero secolare, domandano a pie associazioni approvate dalla Chiesa di essere guidati e sostenuti nelle vie della perfezione!

Persuasi che « la grandezza del sacerdozio consiste nell'imitazione di Gesù Cristo », i sacerdoti saranno dunque più che mai attenti agli appelli del divino Maestro: « Se qualcuno vuol seguirmi, rinunzi a se stesso, prenda la sua croce e mi segua ». Il Santo Curato d'Ars, vien riferito, « aveva meditato spesso questa frase di Nostro Signore e cercava di metterla in pratica ». Dio gli fece la grazia di restarvi eroicamente fedele; e il suo esèmpio ci guida ancora nelle vie dell'ascesi, in cui brilla di grande splendore per la sua povertà, castità e ubbidienza.

S. Giovanni M. Vianney esèmpio mirabile di povertà evangelica.

Anzitutto osservate la povertà dell'umile curato d'Ars, degno emulo di San Francesco d'Assisi, di cui fu nel Terz'Ordine un fedele discepolo. Ricco per dare agli altri, ma povero per sè, visse in un totale distacco dai beni di questo mondo e il suo cuore veramente libero si apriva largamente a tutte le miserie materiali e spirituali che affluivano a lui. « Il mio segreto — egli diceva — è semplicissimo: Dare tutto e non conservare niente ». Il suo disinteresse lo rendeva premuroso verso i poveri, soprattutto quelli della parrocchia, ai quali dimostrava una estrema delicatezza, trattandoli « con vera tenerezza, con molti riguardi, si deve dire con rispetto ». Raccomandava che non bisogna mai mancare di riguardo ai poveri, perchè tale mancanza ricade su Dio; e quando i miseri bussavano alla porta, egli era felice di poter loro dire, accogliendoli con bontà: « Io sono povero come voi; sono oggi uno dei vostri! ». Alla fine della vita amava ripetere: « Sono contentissimo: non ho niente e il buon Dio può chiamarmi quando vorrà ».

Applicazioni per i sacerdoti di oggi.

Potrete da ciò comprendere, Venerabili Fratelli, con che affetto esortiamo i Nostri cari figli del sacerdozio cattolico a meditare un tale esèmpio di povertà e di carità. « L'esperienza quotidiana attesta — scriveva Pio XI pensando appunto al Santo Curato d'Ars — che i sacerdoti di vita modesta i quali, secondo la dottrina evangelica, non cercano in nessuna maniera i propri interessi, apportano mirabili benefici al popolo cristiano ». E lo stesso Pontefice considerando la società contemporanea, rivolgeva anche ai sacerdoti questo grave monito: « Mentre si vedono gli uomini vendere e negoziare tutto per il denaro, procedano essi disinteressatamente attraverso le attrattive dei vizi: e respingendo santamente la indegna cupidigia del guadagno, non cerchino l'utile pecuniario, ma quello delle anime, bramino e chiedano la gloria di Dio e non la loro ».

Queste parole devono essere scolpite nel cuore di tutti i sacerdoti. Se ve ne sono che possiedono legittimamente beni personali, non vi si attacchino. Si ricordino piuttosto dell'obbligo enunciato dal Codice di Diritto Canonico, a proposito dei benefici ecclesiastici, « di destinare il superfluo ai poveri e alle cause pie ». E voglia Dio che nessuno meriti il rimprovero fatto dal Santo Curato alle sue pecorelle: « Quanti hanno denaro che tengono serrato, mentre tanti poveri muoiono di fame! ». Ma Noi sappiamo che molti sacerdoti oggi vivono effettivamente in condizioni di reale povertà. La glorificazione di uno di loro, che volontariamente visse tanto spogliato e si rallegrava al pensiero di essere il più povero della parrocchia, sarà per essi un provvidenziale incoraggiamento a rinnegare se stessi nella pratica di una povertà evangelica. E se la Nostra paterna sollecitudine può essere loro di qualche conforto, sappiano che Noi vivamente godiamo del loro disinteresse nel servizio di Cristo e della Chiesa.

Certamente, nel raccomandare questa santa povertà, non intendiamo affatto, Venerabili Fratelli, approvare la miseria, nella quale sono talora ridotti i ministri del Signore nelle città o nelle campagne. Nel Commento su l'esortazione del Signore al distacco dei beni di questo mondo, San Beda Venerabile, ci mette precisamente in guardia da ogni interpretazione abusiva: « Non bisogna credere — scrive egli — che sia comandato ai santi di non conservare denaro a uso proprio o dei poveri; poichè si legge che il Signore stesso per formare la sua Chiesa aveva una cassa...; ma piuttosto che non si serva Dio per questo nè si rinunci alla giustizia per timore della povertà ». D'altronde l'operaio ha diritto alla sua mercede; e Noi, facendo Nostre le sollecitudini del Nostro immediato Predecessore, domandiamo istantemente a tutti i fedeli di rispondere con generosità all'appello dei Vescovi, giustamente premurosi di assicurare ai loro collaboratori convenienti risorse.

La sua castità angelica.

San Giovanni Maria Vianney, povero di beni, fu ugualmente mortificato nella carne. « Non vi è che una maniera di darsi a Dio nell'esercizio della rinunzia e del sacrificio — egli diceva — darsi cioè interamente ». E in tutta la sua vita praticò in grado eroico l'ascesi della castità.

Il suo esempio su questo punto sembra particolarmente opportuno, perchè in molte regioni, purtroppo, i sacerdoti sono costretti a vivere, a motivo del loro ufficio, in un mondo in cui regna un'atmosfera di eccessiva libertà e sensualità. Ed è troppo vera per essi l'espressione di San Tommaso: « E' alquanto difficile vivere bene nella cura delle anime a causa dei pericoli esteriori ». Spesso, inoltre, essi sono moralmente soli, poco compresi, poco sostenuti dai fedeli, cui si dedicano. A tutti, specialmente ai più isolati e ai più esposti, Noi rivolgiamo qui un caldissimo appello perchè la loro vita intera sia una chiara testi-

monianza resa a questa virtù che San Pio X chiamava « ornamento insigne dell'Ordine nostro ». E vi raccomandiamo con viva insistenza, Venerabili Fratelli, di procurare ai vostri sacerdoti, nel miglior modo possibile, condizioni di vita e di lavoro tali da sostenere la loro generosità. Bisogna cioè a ogni costo combattere i pericoli dell'isolamento, denunciare le imprudenze, allontanare le tentazioni dell'ozio o i rischi dell'esagerata attività. Ci si ricordi ugualmente a questo riguardo dei magnifici insegnamenti del Nostro Predecessore nell'Enciclica « *Sacra Virginitas* ».

« La castità brillava nel suo sguardo », è stato detto del Curato di Ars. Realmente chi si pone alla sua scuola è colpito non solo dall'eroismo con cui questo sacerdote ridusse in servitù il suo corpo, ma anche dall'accento di convinzione con cui egli riusciva a trascinare dietro di sé la moltitudine dei suoi penitenti. Egli conosceva attraverso una lunga pratica del confessionale, le tristi rovine dei peccati della carne: « Se non ci fossero alcune anime pure per ricompensare Dio, sospirava..., vedreste come saremmo puniti! ». E, parlando per esperienza, aggiungeva al suo appello un incoraggiamento fraterno: « La mortificazione ha un balsamo e dei sapori di cui non si può fare a meno quando li si abbia una volta conosciuti.... In questa via quello che costa è solo il primo passo! ».

Questa ascesi necessaria della castità, lungi dal chiudere il sacerdote in uno sterile egoismo, rende il suo cuore più aperto e più pronto a tutte le necessità dei suoi fratelli: « Quando il cuore è puro — diceva ottimamente il Curato d'Ars — non può fare a meno di amare, poichè ha ritrovato la sorgente dell'amore che è Dio ». Quale beneficio per la società avere nel suo seno uomini che, liberi dalle preoccupazioni temporali, si consacrano completamente al servizio divino e dedicano ai propri fratelli la loro vita, i loro pensieri e le loro energie! Quale grazia sono per la Chiesa i sacerdoti fedeli a questa eccelsa virtù. Con Pio XI Noi la consideriamo come la gloria più pura del sacerdozio cattolico, e « per quanto riguarda le anime sacerdotali, Ci sembra rispondere nella maniera più degna e conveniente ai disegni e desideri del Sacratissimo Cuore di Gesù ». Pensava a questo disegno dell'amore divino il Santo Curato d'Ars, quando esclamava: « Il sacerdozio, ecco l'amore del Cuore di Gesù! ».

Il suo spirito di obbedienza.

Sullo spirito di obbedienza del Santo le testimonianze sono innumerevoli, giacchè si può veramente affermare che per lui l'esatta fedeltà al « *promitto* » dell'Ordinazione fu l'occasione di una rinuncia continua duranta quarant'anni. Per tutta la sua vita, infatti, egli aspirò alla solitudine di un santo ritiro e le responsabilità pastorali furono per lui un fardello troppo pesante, di cui tentò anche più volte di liberarsi. Ma la sua obbedienza totale al Vescovo fu ancora più ammirevole. Ascoltiamo, Venerabili Fratelli, alcuni testimoni della sua vita:

« Dall'età di quindi anni — dice uno di essi — questo desiderio (della solitudine) era nel suo cuore per tormentarlo e sottrargli le gioie che avrebbe potuto gustare nella sua posizione »; ma « Dio non permise — attesta un altro — che egli potesse realizzare il suo disegno. La divina Provvidenza voleva senza dubbio che, sacrificando il proprio gusto all'ubbidienza, il piacere al dovere, già M. Vianney avesse continua occasione di vincersi ». « M. Vianney — conclude un terzo — restò curato d'Ars con una ubbidienza cieca, e vi è rimasto fino alla morte ».

Questa totale adesione alla volontà dei suoi Superiori era, conviene precisarlo, interamente soprannaturale nel motivo; era un atto di fede nella parola di Cristo che dice ai suoi apostoli: « Chi ascolta voi, ascolta me »; e, per restarvi fedele, si esercitava a rinunciare abitualmente alla sua volontà nell'accettare il pesante ministero del confessionale e in tutti gli altri compiti quotidiani, in cui la collaborazione tra confratelli rende l'apostolato più fruttuoso.

Ci piace proporre come esempio ai sacerdoti questa rigida obbedienza, nella fiducia che essi ne comprenderanno tutta la grandezza e ne acquisteranno il gusto spirituale. E, se mai fossero tentati di dubitare dell'importanza di questa virtù capitale, tanto facilmente misconosciuta oggi, sappiano di aver contro le chiare e decise affermazioni di Pio XII, il quale attestava che « la santità della vita di ciascuno e l'efficacia dell'apostolato si basano e poggiano, come su solido fondamento, sul rispetto costante e fedele per la sacra gerarchia ». Del resto voi ricordate, Venerabili Fratelli, con che forza i Nostri ultimi Predecessori hanno denunciato i gravi pericoli dello spirito di indipendenza in seno al clero, tanto per l'insegnamento dottrinale, quanto per i metodi di apostolato e per la disciplina ecclesiastica.

Noi non vogliamo insistere oltre su questo punto, ma preferiamo esortare i Nostri figli sacerdoti a sviluppare in sè il senso filiale della loro appartenenza alla Chiesa, nostra Madre. Si diceva del Curato di Ars che non viveva che nella Chiesa e per la Chiesa, come un fuscello di paglia posto in un braciere ardente. Sacerdoti di Gesù Cristo, siamo immersi nel braciere che il fuoco dello Spirito Santo vivifica; abbiamo ricevuto tutto dalla Chiesa; operiamo in suo nome e in virtù dei poteri da essa conferitici: amiamo servirla nei vincoli dell'unità e nella maniera in cui vuole essere servita.

SECONDA PARTE

PREGHIERA E CULTO EUCARISTICO

Uomo di penitenza, San Giovanni Maria Vianney aveva ugualmente compreso che « il sacerdote prima di tutto dev'essere uomo di preghiera ». Ognuno conosce le lunghe notti di adorazione che, giovane curato di un villaggio allora poco cristiano, egli trascorreva davanti al Santissimo Sacramento. Il tabernacolo della sua chiesa divenne presto il focolare della sua vita personale e del suo apostolato, al punto che non si saprebbe richiamare meglio la parrocchia di Ars al tempo del Santo, che con queste espressioni di Pio XII sulla parrocchia cristiana: « Il centro è la chiesa, e nella chiesa il tabernacolo con a lato il confessionale; dove ritrovano la vita le anime morte e le malate riacquistano la sanità ».

La preghiera negli esempi e negli insegnamenti del Santo Curato d'Ars.

Ai sacerdoti di questo secolo, facilmente sensibili all'efficacia dell'azione e facilmente tentati pure da un attivismo pericoloso, quanto è salutare questo modello di preghiera assidua in una vita interamente consacrata alle necessità delle anime! Quel che impedisce a noi sacerdoti di essere santi — egli diceva — è la mancanza di riflessione; non si rientra in se stessi; non si sa quel che si fa; ci è necessaria la riflessione, la preghiera, l'unione con Dio. Egli stesso restava, secondo la testimonianza dei contemporanei, in uno stato di continua preghiera, da cui non lo distraeva nè la fatica spossante delle confessioni nè gli altri compiti di pastore. « Conservava una unione costante con Dio in mezzo alla sua vita eccessivamente occupata ».

Ascoltiamo ancora lui stesso. Egli è inesauribile quando parla delle gioie e dei benefici della preghiera. « L'uomo è un povero che ha bisogno di domandare tutto a Dio ». « Quante anime possiamo noi convertire con le nostre preghiere! ». E ripeteva: « La preghiera, ecco la felicità dell'uomo sulla terra ». Questa felicità veniva copiosamente gustata da lui stesso, mentre il suo sguardo illuminato dalla fede contemplava i misteri divini e, con l'adorazione del Verbo incarnato, elevava la sua anima semplice e pura verso la Santissima Trinità, oggetto supremo del suo amore. E i pellegrini che si affollavano nella chiesa di Ars comprendevano che l'umile sacerdote manifestava loro qualche cosa del segreto della sua vita interiore con quell'esclamazione frequente che gli era cara: « Essere amati da Dio, essere uniti a Dio, vivere alla presenza di Dio, vivere per Dio: oh! che bella vita e che bella morte! ».

Il sacerdote è in primo luogo uomo di preghiera.

Noi vorremmo, Venerabili Fratelli, che tutti i sacerdoti delle vostre diocesi si lasciassero convincere, dalla testimonianza del Santo Curato d'Ars, della necessità di essere uomini di preghiera e della possibilità di esserlo, qualunque sia l'aggravio talora estremo delle occupazioni del loro ministero. Ma è necessaria una fede viva, come quella che animava Giovanni Maria Vianney e gli faceva compiere meraviglie. « Che fede! — esclamava uno dei suoi confratelli —. Vi sarebbe di che arricchire tutta una diocesi! ».

Questa fedeltà alla preghiera è del resto per il sacerdote un dovere di pietà personale, di cui la saggezza della Chiesa ha precisato parecchi punti importanti, come l'orazione mentale quotidiana, la visita al Santissimo Sacramento, il Rosario e l'esame di coscienza. Ed è anche uno stretto obbligo contratto di fronte alla Chiesa, quando si tratta della recita giornaliera dell'Ufficio Divino. Forse per aver trascurato talune di queste prescrizioni alcuni membri del clero si sono visti a poco a poco vittime della instabilità esteriore, dell'impoverimento interiore ed esposti un giorno senza difesa alle tentazioni della vita. Al contrario, « lavorando incessantemente per il bene delle anime M. Vianney non trascurava la sua. Santificava se stesso per essere capace di santificare gli altri ».

Con San Pio X « riteniamo dunque per certo che il sacerdote per essere degnamente all'altezza del suo grado e ufficio, deve essere dedito in modo esimio all'esercizio della preghiera... Più intensamente degli altri deve il sacerdote obbedire al precetto di Cristo: Bisogna pregare sempre; sul cui esempio San Paolo tanto raccomandava: "Insistete nella preghiera, vegliando in essa in rendimento di grazie; pregate senza interruzione" ». E volentieri, a conclusione di questo punto, riprendiamo Noi stessi la parola d'ordine che il Nostro immediato Predecessore Pio XII dava ai sacerdoti, fin dall'inizio del suo Pontificato « Pregate, pregate sempre di più e con maggiore insistenza.

La pietà eucaristica del Santo Curato.

La preghiera del Curato d'Ars, che trascorse per così dire gli ultimi trent'anni della sua vita in chiesa, dove lo trattenevano i suoi innumerevoli penitenti, era soprattutto una preghiera eucaristica. La sua devozione a Nostro Signore presente nel Santissimo Sacramento dell'altare era veramente straordinaria: « E' là — diceva — Colui che ci ama tanto; perchè non lo dovremmo amare noi? ». E certamente egli l'amava e si sentiva irresistibilmente attratto verso il tabernacolo: « Non c'è bisogno di parlar molto per ben pregare — spiegava egli ai suoi parrocchiani —. Si sa che il buon Dio è là, nel santo tabernacolo; gli si apre il cuore, ci si rallegra della sua presenza. E' questa la migliore preghiera ». In ogni circostanza egli inculcava ai fedeli il

rispetto e l'amore della divina presenza eucaristica, invitandoli ad accostarsi frequentemente alla mensa eucaristica e lui stesso dava l'esempio di questa profonda pietà: « Per convincersene — riferirono i testimoni — bastava vederlo celebrare la S. Messa e fare la genuflessione quando passava davanti al tabernacolo ».

L'importanza dell'Eucaristia nella vita del sacerdote.

« L'esempio ammirabile del Santo Curato d'Ars conserva anche oggi tutto il suo valore » attesta Pio XII. Niente potrebbe sostituire nella vita di un sacerdote la preghiera silenziosa e prolungata davanti all'altare. L'adorazione di Gesù, nostro Dio, il ringraziamento, la riparazione per le nostre colpe e per quelle degli uomini, la supplica per tante intenzioni che gli sono raccomandate, si avvicinano nell'elevare questo sacerdote a un maggiore amore per il divino Maestro, al quale ha promesso fedeltà, e per gli uomini che attendono il suo ministero sacerdotale. Con la pratica di un tale culto, illuminato e fervente, verso l'Eucaristia, si accresce la vita spirituale del sacerdote e si preparano le energie missionarie degli apostoli più valorosi.

E bisogna aggiungere il beneficio che ne deriva per i fedeli, testimoni di questa pietà dei loro sacerdoti e attirati dal loro esempio. « Se volete che i fedeli preghino volentieri e con pietà — diceva Pio XII al clero di Roma — precedeteli in chiesa con l'esempio, facendo orazione al loro cospetto. Un sacerdote genuflesso davanti al tabernacolo, in atteggiamento degno, in profondo raccoglimento, è un modello di edificazione, un ammonimento e un invito all'emulazione orante per il popolo ». Questa fu l'arma apostolica per eccellenza del giovane Curato d'Ars; non dubitiamo del suo valore in qualsiasi circostanza.

Il Sacerdote e il Sacrificio della S. Messa.

Non possiamo dimenticare tuttavia che la preghiera eucaristica nel significato pieno della parola è il Santo Sacrificio della Messa. Conviene insistere, Venerabili Fratelli, specialmente su questo punto, poichè tocca uno degli aspetti essenziali della vita sacerdotale.

Non abbiamo certo intenzione di rifare qui l'esposto della dottrina tradizionale della Chiesa circa il sacerdozio e il sacrificio eucaristico; i Nostri Predecessori di fel. mem. Pio XI e Pio XII, in documenti magistrali, hanno richiamato con tanta chiarezza questo insegnamento che non ci resta se non esortarvi a farlo largamente conoscere dai sacerdoti e fedeli che vi sono affidati. Così verranno dissipate delle incertezze o audacie di pensiero che qua e là si sono manifestate a questo riguardo.

Giova però in questa Enciclica mostrare in quale senso profondo il Santo Curato d'Ars, fedele eroicamente ai doveri del suo ministero, meritò veramente d'essere proposto come esemplare ai pastori di anime e proclamato celeste loro Patrono. Se, infatti, è vero che il sacer-

dote ha ricevuto il carattere dell'Ordine per il servizio dell'altare, e ha cominciato l'esercizio del suo sacerdozio col sacrificio eucaristico, questo non cesserà, per tutto il corso della sua vita, di essere alla base della sua attività apostolica e della sua santificazione personale. E tale fu appunto il caso di S. Giovanni Maria Vianney.

Qual'è infatti l'apostolato del Sacerdote, considerato nella sua azione essenziale, se non di attuare, ovunque vive la Chiesa, la raccolta intorno all'altare di un popolo unito nella fede, rigenerato e purificato? Proprio allora il sacerdote, per quei poteri che egli solo ha ricevuto, offre il divino sacrificio nel quale Gesù stesso rinnova l'immolazione unica compiuta sul Calvario per la redenzione del mondo e la glorificazione del suo Padre. E' allora che i cristiani riuniti offrono al Padre Celeste la Vittima divina per mezzo del sacerdote e imparano ad immolare se stessi come « ostie vive, sante, gradite a Dio ». E' là che il popolo di Dio, illuminato dalla predicazione della fede, nutrito del corpo di Cristo, trova la sua vita, la sua crescita e, se ve ne è bisogno, rinsalda la sua unità. E là in una parola che per generazioni e generazioni, su tutte le plaghe del mondo, si costruisce nella carità il Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa.

A questo proposito, poichè il santo Curato d'Ars fu di giorno in giorno sempre più esclusivamente impegnato nell'insegnamento della fede e nella purificazione delle coscienze, mentre tutti i suoi atti di ministero convergevano verso l'altare, tale sua vita deve giustamente dirsi eminentemente sacerdotale e pastorale. E' vero che ad Ars i peccatori affluivano spontaneamente alla Chiesa, attirati dalla fama di santità del pastore, mentre tanti altri sacerdoti devono impiegare sforzi lunghi e laboriosi per raccogliere il loro gregge; è certo pure che altri hanno un compito più missionario, e si trovano appena al primo annuncio della buona Novella del Salvatore; questi lavori apostolici, tuttavia, tanto necessari e talora così difficili non possono far dimenticare agli apostoli il fine a cui devono mirare e a cui giungeva il Curato d'Ars, quando nella sua umile chiesa di campagna, si consacrava ai compiti essenziali dell'azione pastorale.

La S. Messa sorgente prima di santificazione personale del sacerdote.

C'è di più. Tutta la santificazione personale del sacerdote deve modellarsi sul sacrificio che celebra, conforme all'invito del Pontificale Romano: « Conoscete quel che fate; imitate quel che maneggiate ». Ma lasciamo qui la parola al nostro immediato Predecessore nella sua Esortazione « *Menti nostrae* »: « Come tutta la vita del nostro Salvatore fu in funzione del suo sacrificio, così pure la vita del sacerdote, che deve riprodurre in sé l'immagine di Cristo, bisogna che diventi con lui, in lui, per lui un grato sacrificio... Perciò bisogna che non solo celebri il sacrificio Eucaristico, ma, in una certa profonda maniera, lo viva: in questo modo può attingere quella forza soprannaturale, da cui sarà intimamente trasformato e parteciperà alla vita espiatoria dello

stesso Divin Redentore ». E il medesimo Pontefice concludeva: « E' quindi necessario che l'anima sacerdotale si sforzi di riprodurre in sè quello che si compie sull'altare del sacrificio: come infatti Gesù Cristo immola se stesso, così il suo ministro deve insieme a lui immolare se stesso; come Gesù espia i peccati degli uomini, così il sacerdote deve pervenire alla propria ed altrui purificazione attraverso l'arduo cammino dell'ascesi cristiana ».

La Chiesa ha presente quest'alta dottrina quando invita i suoi ministri a una vita d'ascesi e loro raccomanda di celebrare con profonda pietà il sacrificio eucaristico. Non è forse per non aver compreso abbastanza bene lo stretto legame, e quasi reciprocità, che unisce il dono quotidiano di se stesso all'offerta della Messa, che certi sacerdoti sono giunti poco alla volta a perdere la « prima caritas » della loro Ordinazione? Tale era l'esperienza fatta dal Curato d'Ars: « La causa — egli diceva — del rilassamento del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa ». E il santo che aveva appunto l'eroica « abitudine di offrirsi in sacrificio per i peccatori », versava lacrime abbondanti « pensando alla disgrazia dei sacerdoti che non corrispondono alla santità della loro vocazione ».

Con affetto paterno, Noi chiediamo ai Nostri diletti sacerdoti di esaminarsi periodicamente sulla maniera con cui celebrano i santi misteri, e sulle disposizioni spirituali con cui salgono all'altare e sui frutti che si sforzano di ricavarne. Il Centenario di questo ammirabile sacerdote che attingeva dalla « consolazione e fortuna di celebrare la Santa Messa » il coraggio del suo proprio sacrificio, ve l'invita; Noi nutriamo ferma fiducia che la sua intercessione otterrà loro abbondanti grazie di luce e di forza.

TERZA PARTE

ZELO PASTORALE

Il Santo Curato d'Ars modello di zelo apostolico.

La vita di ascesi e di preghiera di cui, Venerabili Fratelli, vi abbiamo detto il fervore, manifesta inoltre il segreto dello zelo pastorale di S. Giovanni Maria Vianney e la sorprendente efficacia soprannaturale del suo ministero. « Si ricordi il sacerdote — scriveva il Nostro Predecessore di fel. mem. Pio XII — che tanto più fruttuoso sarà il gravissimo compito a lui affidato quanto più egli opererà congiunto con Cristo e guidato dal suo spirito ». La vita del Curato d'Ars conferma una volta ancora questa grande legge di ogni apostolato, basato sulla parola stessa di Gesù: « Senza di me non potete fare nulla ».

Non si tratta evidentemente qui di ricordare tutta l'ammirabile storia di questo umile curato di campagna, il cui confessionale fu per trent'anni assediato da folle così innumerevoli che certi spiriti forti dell'epoca osarono rimproverargli di « turbare il diannovesimo secolo »; nè crediamo qui opportuno trattare dei suoi metodi di apostolato che non sempre sono applicabili all'apostolato contemporaneo. A Noi basta richiamare alla mente su questo punto che il santo Curato fu al suo tempo un modello di zelo pastorale in quel villaggio di Francia, dove la fede e i costumi risentivano ancora il turbamento della Rivoluzione. « Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete », gli si era detto nel mandarvelo. Apostolo infaticabile, pieno di iniziative per guadagnare la gioventù e santificare i focolari, attento alle necessità umane delle sue pecorelle, vicino alla loro vita, sollecito a prodigarsi senza misura per l'istituzione delle scuole cristiane e in favore delle missioni popolari, egli fu davvero per il suo piccolo gregge il buon pastore che conosce le sue pecorelle, le salvaguarda dai pericoli e le guida con autorità e saggezza. Non faceva forse, senza pensarvi, un elogio di se stesso con questa esclamazione in uno dei suoi discorsi: « Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio: ecco il più grande tesoro che il buon Dio possa concedere ad una parrocchia »?

L'esempio del Curato d'Ars conserva un valore permanente ed universale su tre punti essenziali, che qui Ci piace, Venerabili Fratelli, di proporre alla vostra attenzione.

Alto senso delle proprie responsabilità pastorali.

Ciò che colpisce, anzitutto, è il senso profondo che egli aveva delle sue responsabilità pastorali. La sua umiltà e la conoscenza soprannaturale che aveva del prezzo delle anime, gli fecero portare con paura l'ufficio di parroco. « Amico mio — confidava un giorno ad un confratello — voi non sapete ciò che voglia dire per un parroco presentarsi al tribunale di Dio! ». Ed è ben conosciuto il desiderio che lo tormentò a lungo di fuggire in qualche luogo solitario per « piangervi la sua povera vita », e come l'obbedienza e lo zelo delle anime lo ricondussero ogni volta al suo posto.

Ma se in certi momenti fu così abbattuto dal suo ufficio divenuto eccezionalmente opprimente, fu precisamente perchè aveva un'idea eroica del suo dovere e delle responsabilità di pastore. « Mio Dio — pregava nei suoi primi anni — accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita! ». Ottenne dal cielo quella conversione. Ma più tardi confessava: « Se avessi previsto, quando venni ad Ars, le sofferenze che mi aspettavano, sul colpo sarei morto di apprensione ». Sull'esempio degli apostoli di tutti i tempi, egli vedeva nella croce il grande mezzo soprannaturale per cooperare alla salvezza delle ani-

me che gli erano affidate. Senza lamentarsi soffriva per esse le calunnie, le incomprensioni, le contraddizioni; per esse accettò il vero martirio fisico e morale d'una presenza quasi ininterrotta al confessionale, ogni giorno, per trent'anni; per esse lottò come atleta del Signore contro le potenze infernali; per esse mortificò il suo corpo. Ed è ben nota la risposta data a un confratello che si lamentava per la poca efficacia del suo ministero: « Voi avete pregato, avete pianto, gemuto e sospirato. Ma avete voi digiunato, avete vegliato, vi siete coricato per terra, vi siete data la disciplina? Finchè non sarete giunto a questo, non crediate di aver fatto tutto ».

Noi Ci rivolgiamo a tutti i sacerdoti in cura d'anime e li scongiuriamo di ascoltare queste veementi parole! Ognuno, secondo la prudenza soprannaturale che deve sempre regolare le nostre azioni, valuti la propria condotta nei riguardi del popolo affidato alla sue sollecitudini pastorali. Senza mai dubitare della divina misericordia che viene in aiuto della nostra debolezza, consideri alla luce degli esempi di S. Giovanni Maria Vianney le proprie responsabilità. « La grande sventura per noi parroci — deplorava il Santo — è che l'anima si intorpidisce »; ed intendeva con questo un pericoloso assuefarsi del pastore allo stato di peccato in cui vivono tante delle sue pecorelle. O ancora, per meglio mettersi alla scuola del Curato d'Ars, che era convinto che per fare del bene agli uomini bisogna amarli, interroghi ciascuno se stesso intorno alla carità da cui è animato nei riguardi di coloro per cui deve rispondere davanti a Dio e per cui Cristo è morto!

E' pur vero che la libertà degli uomini o certi avvenimenti indipendenti dalla loro volontà possono talora opporsi agli sforzi dei più grandi santi. Il sacerdote però ha il dovere di ricordare che, secondo i disegni insondabili della Divina Provvidenza, la sorte di molte anime è legata al suo zelo pastorale e all'esempio della sua vita. E tal pensiero non è forse di tal natura da provocare una salutare inquietudine nei tiepidi e stimolare i più ferventi?

Predicatore e catechista infaticabile.

« Sempre pronto a rispondere ai bisogni delle anime », S. Giovanni Maria Vianney eccelse come vero pastore nel procurare loro abbondantemente l'alimento primordiale della verità religiosa. Per tutta la vita fu predicatore e catechista.

E' ben nota la fatica improba e perseverante che si impose per soddisfare pienamente a questo dovere d'ufficio, « primum et maximum officium » secondo il Concilio di Trento. Gli studi suoi, compiuti in ritardo, furono laboriosi; e le sue prediche gli costarono da principio molte veglie. Ma quale esempio per i ministri della parola di Dio! Alcuni si appoggerebbero volentieri sulla scarsa istruzione di lui, per scusare il proprio difetto di zelo negli studi. Sarebbe meglio

imitare il suo coraggio per rendersi degno di un sì grande ministero, secondo la misura dei doni che gli erano stati conferiti; d'altronde questi stessi non erano così modesti come qualche volta si ama ripetere, poichè « egli aveva una intelligenza molto limpida e chiara ». Ad ogni modo, ciascun sacerdote ha il dovere di acquistare e coltivare le cognizioni generali e la scienza teologica proporzionata alle sue capacità e alle sue funzioni. E piacesse al Signore che i pastori di anime facciano sempre quanto fece il Curato d'Ars per sviluppare le capacità della sua intelligenza e memoria, e soprattutto per attingere ai lumi del libro più ricco di scienza che si possa leggere, la croce del Cristo! Il suo Vescovo diceva di lui a certi suoi detrattori: « Non so se sia dotto, ma egli è illuminato ».

Ben a ragioni quindi il Nostro Predecessore di fel. mem. Pio XII non esitava affatto ad assegnare come modello ai predicatori della Città Eterna l'umile prete di campagna. « Il Santo Curato d'Ars non aveva certo il genio naturale di un Segneri o di un Bossuet, ma la convinzione viva, chiara, profonda, da cui era animato, vibrava nella sua parola, brillava nei suoi occhi, suggeriva alla sua fantasia e alla sua sensibilità idee, immagini, paragoni giusti, appropriati, deliziosi, che avrebbero rapito un San Francesco di Sales. Tali predicatori conquistano veramente il loro uditorio. Chi è pieno di Cristo, non troverà difficile di guadagnare altri a Cristo ». Queste parole descrivono a meraviglia il Curato d'Ars, catechista e predicatore. E quando alla fine della sua vita, la sua voce affievolita non arrivava più a farsi intendere da tutto l'uditorio, era ancora col suo sguardo di fuoco, con le sue lacrime, coi suoi gridi d'amor di Dio o le sue espressioni di dolore al solo pensiero del peccato, che convertiva i fedeli accorsi ai piedi del suo pulpito. Come non essere colpiti dalla testimonianza di una vita così totalmente consacrata all'amore di Cristo?

Fino alla sua santa morte S. Giovanni Maria Vianney fu in tal modo fedele nell'istruire il suo popolo e i pellegrini che riempivano la sua chiesa, denunziando « *opportune, importune* », il male sotto tutte le sue forme, ed innalzando soprattutto le anime verso Dio, perchè « preferiva mostrare l'aspetto attraente della virtù piuttosto che la bruttezza del vizio ». Questo umile sacerdote aveva in realtà compreso in grado non comune la dignità e la grandezza del ministero della parola di Dio: « Nostro Signore che è la Verità stessa — diceva egli — non ha minor cura della sua parola che del suo Corpo ».

Si comprende perciò la gioia dei Nostri Predecessori nell'offrire questo pastore di anime a modello dei sacerdoti, perchè è di somma importanza che il clero ovunque ed in ogni tempo sia fedele al suo dovere di insegnare. « Qui giova — diceva a tal proposito San Pio X — a questo solo tendere e su questo solo insistere, che cioè ogni sacerdote non è tenuto da nessun altro ufficio più grave, nè è obbligato da nessun altro vincolo più stretto ». Questo vibrante appello, costantemente rinnovato dai Nostri Predecessori, e di cui si fa eco il

Diritto Canonico, ve lo rivolgiamo anche Noi a Nostra volta, Venerabili Fratelli, in questo anno Centenario del santo catechista e predicatore di Ars. Noi incoraggiamo i tentativi fatti con prudenza e sotto il vostro controllo in diversi paesi per migliorare le condizioni dell'insegnamento religioso per i giovani e per gli adulti, nelle differenti sue forme e tenendo conto dei vari ambienti. Ma per quanto utili siano tali lavori, Dio ci richiama alla mente in questo Centenario del Curato d'Ars l'irresistibile potenza apostolica di un sacerdote, che, sia nella propria vita come nelle sue parole, rende testimonianza a Cristo crocifisso « *non in persuasibilibus humanae sapientiae, verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis* ».

Sirenuo apostolo del Confessionale.

Ci rimane infine da rievocare nella vita di S. Giovanni Maria Vianney, quella forma di ministero pastorale, che fu per lui come un lungo martirio e dal cui svolgimento l'amministrazione del Sacramento della Penitenza rifulse di particolare splendore e produsse frutti in sommo grado copiosi e salutari. « Egli trascorreva in media quindici ore al giorno al confessionale. Questo lavoro quotidiano cominciava all'una o alle due del mattino e non finiva che di notte ». E quando cadde, di sfinito, cinque giorni prima della morte, gli ultimi penitenti si strinsero al capezzale del moribondo. Si calcola che verso la fine della vita il numero annuo dei pellegrini avesse raggiunta la cifra di 80.000.

Si stenta ad immaginare i disagi, gli incomodi, le sofferenze fisiche di queste interminabili sedute al confessionale, per un uomo già esausto dai digiuni, macerazioni, infermità, mancanza di riposo e di sonno. Ma soprattutto egli fu moralmente come oppresso dal dolore. Ascoltate questo suo lamento: « Si offende tanto il buon Dio, che si sarebbe tentati di invocare la fine di mondo!... Bisogna venire ad Ars per sapere che cosa è il peccato... Non si sa che cosa fare; non si può far altro che piangere e pregare ». Il Santo si dimenticava di aggiungere che egli prendeva anche su di sé una parte dell'espiazione: « Quanto a me — confidava a chi gli chiedeva consiglio — assegno loro una piccola penitenza ed il resto lo faccio io al loro posto ».

E veramente il Curato d'Ars non viveva che per i « poveri peccatori », come egli diceva, nella speranza di vederli convertirsi e piangere. La loro conversione era lo scopo a cui convergevano tutti i suoi pensieri e l'opera per cui spendeva tutto il suo tempo e tutte le sue forze. E ciò per il fatto che egli conosceva per l'esperienza del confessionale tutta la malizia del peccato e le sue rovine spaventose nel mondo delle anime. Egli ne parlò in termini terribili: « Se avessimo la fede e se vedessimo un'anima in stato di peccato mortale, noi moriremmo di spavento! ».

Ma l'acerbità della sua pena e la veemenza della sua parola provengono meno dal timore delle pene eterne che minacciano il peccatore indurito, che dall'emozione provata al pensiero dell'amore divino misconosciuto ed offeso. Davanti alla ostinazione del peccatore e alla sua ingratitudine verso un Dio così buono, le lacrime sgorgavano dai suoi occhi: « Oh, amico mio — diceva — io piango proprio perchè non piangete voi! ». Al contrario però con quale delicatezza e con quale fervore non fa rinascere la speranza nei cuori pentiti! Per essi egli instancabilmente si fa ministro della misericordia divina, la quale è, diceva egli, potente « come un torrente in piena che trascina i cuori al suo passaggio », e più tenera che la sollecitudine di una madre, perchè Dio è « pronto a perdonare più di quello che sarebbe una madre a tirar fuori dal fuoco un suo figlio ».

I pastori di anime quindi, sull'esempio del Santo Curato d'Ars, avranno a cuore di consacrarsi, con competenza e dedizione, a questo ministero tanto importante, poichè in fondo è qui che la misericordia di Dio trionfa sulla malizia degli uomini ed il peccatore viene riconciliato al suo Dio. Si tenga pure a mente che il Nostro Predecessore Pio XII ha condannato « *gravissimis verbis* » l'opinione errata secondo cui non sarebbe da farsi gran conto della confessione frequente dei peccati veniali: « Per un progresso sempre più alacre sul cammino della virtù, intendiamo raccomandare vivamente il pio uso della confessione frequente, introdotto dalla Chiesa non senza una ispirazione dello Spirito Santo ». Infine vogliamo confidare che i ministri del Signore saranno essi stessi i primi, secondo le prescrizioni del Diritto Canonico, alla pratica regolare e fervente del sacramento della Penitenza, così necessario alla loro santificazione, e terranno il più gran conto delle pressanti insistenze che più volte e « *dolenti animo* » Pio XII si sentì in dovere di loro rivolgere a questo riguardo.

CONCLUSIONE

Al termine di questa Lettera, Venerabili Fratelli, desideriamo dirvi tutta la Nostra soavissima speranza che, con la grazia di Dio, questo Centenario della morte del Santo Curato d'Ars possa risvegliare presso ogni sacerdote il desiderio di compiere più generosamente il suo ministero e soprattutto il suo « primo dovere di sacerdote, cioè il dovere di raggiungere la propria santificazione ».

Quando da questo vertice del Supremo Pontificato dove la Provvidenza Ci ha voluto collocare, consideriamo l'immensa aspettativa delle anime, i gravi problemi dell'evangelizzazione in tanti paesi e le necessità religiose delle popolazioni cristiane, sempre e ovunque si presenta al Nostro sguardo la figura del sacerdote. Senza di lui, senza la sua azione quotidiana, che sarebbe delle iniziative, anche le

più adatte alle necessità dell'ora presente? Che farebbero anche i più generosi apostoli del laicato? Proprio a questi sacerdoti tanto amati e su cui si fondano tante speranze per il progresso della Chiesa, Noi osiamo richiedere, in nome di Cristo Gesù, l'intera fedeltà alle esigenze spirituali della loro vocazione sacerdotale. Avvalorino il Nostro appello queste parole, piene di sapienza, di San Pio X: « Per far regnare Gesù Cristo nel mondo nessuna cosa è così necessaria come la santità del clero, perchè con l'esempio, con la parola e con la scienza esso sia guida dei fedeli ». Quasi lo stesso diceva San Giovanni Maria Vianney al suo Vescovo: « Se volete convertire la vostra diocesi, dovete fare santi tutti i vostri parroci ».

A voi, Venerabili Fratelli, che portate la responsabilità della santificazione dei vostri sacerdoti, Noi raccomandiamo di aiutarli nelle difficoltà, talora ben gravi, della loro vita personale o del loro ministero. Cosa non può fare un Vescovo che ama i suoi sacerdoti, se ha conquistato la loro confidenza, se li conosce, li segue da vicino e li guida con autorità ferma e sempre paterna? Pastori di tutta la diocesi, siatelo anzitutto e in maniera particolare per coloro che così strettamente collaborano con voi e ai quali vi stringono vincoli tanto sacri.

A tutti i fedeli pure Noi domandiamo, in questo anno centenario, di pregare per i sacerdoti e di contribuire, per quanto possono, alla loro santificazione. Oggi i cristiani ferventi attendono molto dal sacerdote. Essi vogliono vedere in lui — in un mondo dove trionfano il potere del denaro, la seduzione dei sensi, il prestigio della tecnica — un testimonio del Dio invisibile, un uomo di fede, dimentico di se stesso e pieno di carità. Sappiano tali cristiani che essi possono molto influire sulla fedeltà dei loro sacerdoti ad un tale ideale, col religioso rispetto al loro carattere sacerdotale, una più esatta comprensione del loro compito pastorale e delle loro difficoltà, e una più attiva collaborazione al loro apostolato.

Infine verso la gioventù cristiana rivolgiamo uno sguardo colmo di affetto e pieno di speranza. La messe è vasta ma gli operai sono pochi. In molte regioni gli apostoli, sfiniti dalle fatiche, con vivissimo desiderio aspettano chi li sostituirà. Popoli interi soffrono una fame spirituale, più grave ancora che quella materiale; chi porterà loro il celeste nutrimento della verità e della vita? Abbiamo ferma fiducia, che la gioventù del nostro secolo non sarà meno generosa nel rispondere all'appello del Maestro, di quella dei tempi passati. Senza dubbio, la condizione del sacerdote è spesso difficile. Non c'è da meravigliarsi che egli sia il primo esposto alla persecuzione dei nemici della Chiesa, perchè, diceva il Curato d'Ars, quando si vuole distruggere la religione si comincia coll'attaccare il sacerdote. Ma, nonostante queste gravissime difficoltà, nessuno dubiti della sorte altamente fortunata che è retaggio del sacerdote fervente chiamato dal Salvatore Gesù a collaborare alla più santa delle imprese, la

redenzione delle anime e la crescita del Corpo Mistico. Le famiglie cristiane perciò valutino bene le loro responsabilità, e diano loro figli con gioia e gratitudine per il servizio della Chiesa. Noi non intendiamo qui sviluppare questo appello, che è anche il vostro, Venerabili Fratelli. Ma siamo certi che voi comprenderete e parteciperete l'ansietà del Nostro cuore e tutta la forza di convinzione che vorremmo mettere nelle Nostre parole. A San Giovanni Maria Vianney Noi affidiamo questa causa tanto grave e da cui dipende l'avvenire di tante migliaia di anime!

E ora volgiamo i Nostri sguardi verso la Vergine Immacolata. Poco prima che il Curato d'Ars compisse la sua lunga carriera piena di meriti, Ella era apparsa in un'altra regione di Francia ad una fanciulla umile e pura per trasmetterle un messaggio di preghiera e di penitenza, di cui è ben nota, da un secolo, l'immensa risonanza spirituale. In realtà la vita del santo sacerdote di cui celebriamo il ricordo, era in anticipo una illustrazione vivente delle grandi verità soprannaturali insegnate alla veggente di Massabielle. Egli stesso aveva per l'Immacolata Concezione della Santissima Vergine una vivissima devozione, lui che nel 1836 aveva consacrata la sua parrocchia a Maria concepita senza peccato, e doveva accogliere con tanta fede e gioia la definizione dogmatica del 1854. Anche Noi Ci compiaciamo di unire nel Nostro pensiero e nella Nostra gratitudine verso Dio questi due Centenari di Lourdes e di Ars, che si succedono provvidenzialmente ed onorano grandemente la Nazione sì cara al Nostro cuore, cui appartengono quei luoghi santissimi. Memori di tanti benefici ricevuti e nella speranza di nuovi favori, facciamo Nostra l'invocazione Mariana che era familiare al Santo Curato d'Ars: « Sia benedetta la Santissima ed Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, Madre di Dio! Che tutte le nazioni glorifichino, tutta la terra invochi e benedica il Vostro Cuore Immacolato! ».

Con la viva speranza che questo Centenario della morte di S. Giovanni Maria Vianney possa suscitare nel mondo intiero un rinnovamento di fervore presso i sacerdoti e presso i giovani chiamati al sacerdozio, e possa altresì richiamare più viva ed operosa l'attenzione di ogni fedele sui problemi che riguardano la vita e il ministero dei sacerdoti, a tutti, e in primo luogo a voi, Venerabili Fratelli, di cuore impartiamo, come pegno delle grazie celesti e testimonianza della Nostra benevolenza, l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 1° Agosto 1959, anno primo del Nostro Pontificato.

IOANNES PP. XXIII

Atti Arcivescovi

Lettera di S. E. il Card. Arcivescovo ai Parroci della Città e Diocesi

VENERATI PARROCI

Questa mia per vari motivi vi giungerà alquanto in ritardo, ma ancora in tempo, confido, per una partecipazione vostra e dei fedeli alle vostre cure affidati al grande avvenimento della Consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria, che si effettuerà a Catania la Domenica 13 Settembre in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale.

Il Comitato per questa Consacrazione ha indirizzato a tutti gli Ecc. Vescovi d'Italia una circolare, in cui comunica i suggerimenti per la preparazione del 13 Settembre presentando le seguenti proposte:

1. - Durante la settimana del Congresso (6-13 Settembre) si potrebbero invitare tutte le parrocchie ad indire una settimana eucaristico-mariana, per illustrare ancora una volta il valore cristologico della devozione mariana e il significato della consacrazione dell'Italia. Materiale adatto alla predicazione si può trovare nella **Rivista del Clero** ed in **Vita Pastorale** (numero di agosto-settembre, già pervenuto a tutti i Parroci).

2. - Il giorno 13, invitare tutti alla Comunione Generale durante le varie Messe ordinarie come partecipazione al Congresso Eucaristico e alla Consacrazione. Ci pare sia la forma migliore di partecipazione.

3. - Invitare a seguire, attraverso la Radio-Televisione, nelle case o dove ad ognuno è più comodo, i momenti culminanti della celebrazione catanese. Inparticolare il Radiomessaggio del S. Padre alle ore 18,30 e la Consacrazione che seguirà immediatamente.

Proposte quanto mai pratiche e, se attuate in tutte le Parrocchie, di grande efficacia per ravvivare lo spirito cristiano, e richiamare abbondanti benedizioni dal Cielo sulle nostre collettività parrocchiali e su tutta l'Italia. Come potrebbe Maria SS. non abbassare il suo sguardo su noi e non far scendere sulla Patria nostra le sue grazie e le sue benedizioni?

Ma permettete che tra le grazie da chiedere alla Madona nella recita collettiva del S. Rosario e dell'Angelus Domini, io vi raccomandi tra le prime, quella di suscitare numerose vocazioni sacerdotali, perchè non abbia ad ag-

gravarsi non solo sulla nostra diocesi, ma in tutta l'Italia, la grave crisi della mancanza di Sacerdoti, per cui viene meno quell'assistenza troppo necessaria alle nostre popolazioni ed a tante opere di apostolato e di carità.

Oh se da tutte le parrocchie salirà concorde questa consacrazione e questa implorazione a Maria SS., Castellana d'Italia, non vi può essere dubbio che Essa ascolterà le nostre suppliche, lieta di implorare dal Cuore del suo Divin Figliuolo le benedizioni più copiose per le nostre famiglie tutte e per la Patria nostra.

Con questa speranza di gran cuore bendico a voi, Ven. Parroci, ai Sacerdoti che vi coadiuvano, alle famiglie di cui avete la cura.

Torino, 20 Agosto 1959.

+ M. Card. Geronzi
Minerva

Comunicati della Curia Arcivescovile

NOMINE E PROMOZIONI

Con Biglietto della Segreteria di Sato in data 10 Luglio 1959 la Santità di N. Signore GIOVANNI XXIII si è degnato di annoverare fra i suoi CAMERIERI SEGRETI SOPRANNUMERARI il Rev.mo Sac. Teol. Can. AGOSTINO PASSERA ARCIDIACONO del Ven.do Capitolo Metropolitano, Direttore della Pia Associazione per la provvista di arredi Sacri alle Chiese povere dell'Archidiocesi, Emerito Cancelliere della Curia Metropolitana.

Con Decreto Arcivescovile in Data 6 Luglio 1959 il Rev. Sac. DON GIOVANNI BATTISTA SANDRONE Curato di Benne di Corio veniva trasferito al Beneficio Parrocchiale sotto il titolo di CURA dell'ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE in TORINO-REAGLIE.

Con Decreto Arcivescovile in data 5 Agosto 1959 il Rev. Sac. Dott. ITALO RUFFINO veniva nominato VICARIO-ECONOMO del Beneficio Parrocchiale sotto il titolo di CURA di S. MASSIMO V. in TORINO.

Con Decreto Arcivescovile in data 11 Agosto 1959 il Rev. Sac. DON ANTONIO NICOLA veniva nominato VICARIO-ECONOMO del Beneficio Parrocchiale sotto il titolo di CURA di S. GRATO V. in BENNE di CORIO.

NECROLOGIO

BORGHEZIO D. POMPEO da Rivoli Torinese, Dott. Teol. e A. L. Can. on. Collegiata di Rivoli, Cameriere segr. soprann. di S. S. Giovanni XXIII, Esaminatore Prosinodale, Curato di San Massimo in Torino; morto il 5 agosto 1959. Anni 71.

GILARDI D. LUIGI da Settimo Torinese, morto in Torino l'8 agosto 1959. Anni 76.

VIETTO D. GIUSEPPE da Cumiana, Rettore di Cervinia in Dio-cesi d'Aosta, morto in Ceres il 15 agosto 1959. Anni 84.

PER IL MOVIMENTO LITURGICO

S. Eminenza il Card. Arcivescovo, informato che l'iniziativa della « **SETTIMANA LITURGICA** », celebrata con soddisfacenti risultati a Torino nell'Aprile scorso, continua nelle sue pratiche conclusioni in parecchie Chiese, e che sta dando origine ad analoghe manifestazioni in non poche Parrocchie, vivamente se ne compiace.

Tale movimento ha avuto recentemente il più alto e confortante incoraggiamento nel paterno discorso, che il Santo Padre rivolse il 9 agosto ai fortunati fedeli di Castelgandolfo, che assisteranno alla S. Messa da Lui celebrata in occasione del Suo 50.mo di Sacerdozio.

« Lo spettacolo di profonda, viva devozione offerto dai presenti — come riporta l'Osservatore Romano del 15 agosto — dava motivo a S. Santità di rilevare come non sempre si incontrino, in Italia e altrove, analoghi esempi di completa cognizione del modo con cui si deve degnamente assistere alla S. Messa. Anzitutto molte persone ritengono di aver bene osservato tutti i loro doveri di cristiani mediante una rapida e distratta presenza in Chiesa nei giorni festivi. Inoltre vi sono quelli che ben poco sanno della Liturgia, del significato profondo della Sacra Azione; talvolta non riescono nemmeno a scorgere il sacerdote celebrante, nè ricevono la guida opportuna per essere « *cor unum et anima una* » con chi offre il Divino Sacrificio... Invece ciò che maggiormente importa è il fatto che il grande precetto richiede comprensione e preparazione: e va attuato secondo le sue altissime finalità. Sovente si sente parlare di ammirati successi dello zelo pastorale; ebbene, un segreto di grande-attualità è il saper indurre i fedeli a convincersi che la loro assistenza alla S. Messa deve essere viva, cosciente, e dimostrare che in tutti è reale e validamente professato il senso della « **ECCLESIA** ».

Dopo aver ricordato le belle constatazioni da Lui fatte in Jugoslavia, il S. Padre continuava: « Grazie a Dio, ciò ora avviene in molte altre località; ma è necessario diffondere la persuasione di un impegno attivo e fecondo, per cui i fedeli avvertano tutta la nobiltà di prendere parte con fervore al Convivio di fede e di carità, ed arri-

vino a penetrare le immense meraviglie della Liturgia, raccogliendo quanto la S. Messa esprime di vitale e di perfetto ».

L'esortazione del S. Padre deve essere per noi tutti un impegno.

Raccomandiamo vivamente ai Parroci di studiare il modo di effettuare una iniziativa atta, come la citata Settimana Liturgica, a far conoscere ai fedeli il valore immenso della S. Messa e il modo pratico di assistervi, attuando poi stabilmente quel sistema di assistenza collettiva liturgica, pienamente conforme alle istruzioni recenti della S. Congregazione dei Riti, che faccia sentire ai fedeli la realtà e la bellezza della loro attiva partecipazione ai Divini Misteri.

Le Associazioni di Azione Cattolica debbono offrire ai Parroci la più operosa e disciplinata cooperazione per la realizzazione di questo importante programma liturgico.

IX Settimana Nazionale di aggiornamento pastorale

NAPOLI - 15-18 SETTEMBRE

IL CENTRO DI ORIENTAMENTO PASTORALE organizza una Settimana di aggiornamento Pastorale per il Clero Secolare e Regolare in Napoli dal 15 al 18 Settembre prossimo, sotto la Presidenza di S. E. il Signor Cardinale Alfonso CASTALDO, Arcivescovo di Napoli.

Il tema della Settimana è quanto mai importante ed attuale: I GIOVANI E LA COMUNITA' CRISTIANA. Esso deve vivamente interessare il Clero, per il preoccupante problema giovanile. E' quindi auspicabile che anche dalla nostra Diocesi una rappresentanza di Clero intervenga alla Settimana.

Riportiamo il:

PROGRAMMA DELLA SETTIMANA

MARTEDI' 15 SETTEMBRE

Ore 10 —: Prolusione di S. E. il Cardinal Castaldo sul tema:

« La Gioventù nelle preoccupazioni della Chiesa ».

Ore 10,30: *« I Giovani nella Comunità Cristiana »*: relatore Mons. Salvatore Garofalo.

Ore 11,30: *« Problemi Religiosi morali e sociali dei Giovani d'oggi e loro atteggiamento dinanzi alla chiesa »*: relatore Mons. Giuseppe Lanave.

Ore 15,30: « *Risultati di inchieste sulla Gioventù e la Chiesa - I Giovani e la stampa* »: relatore Prof. Marco Franzetti.

MERCOLEDI' 16 SETTEMBRE

Ore 10 —: « *Spirito e Metodo dell'azione pastorale fra i Giovani di oggi* »: relatore Mons. Antonio Zama.

Ore 11 —: « *L'Istruzione religiosa e la formazione morale dei Giovani* »: relatore Mons. G. Ceriani.

Ore 15,30: « *Principi direttivi ed esperienze di apostolato tra la Gioventù* »: relatore S. E. Mons. E. Cunial.

GIOVEDI' 17 SETTEMBRE

Ore 10 —: « *Autorità e Libertà nella formazione dei Giovani* »: relatore P. R. Spiazzi O. P.

Ore 11 —: « *L'avvio dei Giovani all'attività sociale, politica e religiosa* »: relatore S. E. Mons. Semeraro.

Ore 15,30: « *Le Associazioni Cattoliche Giovanili: Bilancio e Problemi del loro incremento* »: relatore Mons. Lanave.

« *La formazione comunitaria della Gioventù* »: relatore Prof. G. Nosengo.

VENERDI' 18 SETTEMBRE

Ore 9,30: Funzione religiosa al Santuario di Pompei - Meditazione di S. Ecc. Mons. Aurelio Signora su: « *I Giovani e la Madonna* ».

Ore 11 —: Conclusione della Settimana.

Tutte le riunioni suddette saranno tenute al Palazzo del Congresso - Mostra D'Oltremare.

Le iscrizioni accompagnate dalla quota di L. 500 devono pervenire entro il 5 Settembre al Centro di Orientamento Pastorale - Milano - Corso Monforte 1 a cui occorre rivolgersi per ogni informazione.

XVII CONGRESSO NAZIONALE DI MUSICA SACRA

L'Associazione Italiana S. Cecilia comunica che dal 21 al 25 settembre prossimo si celebrerà a Pisa il 17° Congresso Nazionale di Musica Sacra.

Il tema generale è: « **La S. MESSA: MUSICA SACRA E ASSEMBLEA LITURGICA** ».

Il Congresso sarà presieduto da S. Em. Rev.ma il Card. Gaetano Cicognani Prefetto della S. Congregazione dei Riti, con la partecipazione di S. Ecc. Mons. Ilario Alcini, Presidente Generale dell'Associazione S. Cecilia.

Il programma contempla una ampia trattazione nell'argomento, reso tanto più attuale dalle recenti istruzioni della S. Congregazione dei Riti in materia di musica sacra e di assistenza liturgica alla Messa (3 settembre 1958).

Solenni Funzioni Religiose, che daranno la dimostrazione pratica della attuazione delle disposizioni liturgiche, saranno ogni giorno seguite da importanti lezioni, di cui riportiamo gli argomenti principali:

« *Gli aspetti Teologici della partecipazione attiva alla S. Messa* » (P. Bugnini).

« *I canti nella Messa letta* » (S. Ecc. Mons. Mistrorigo).

« *I fedeli nella celebrazione Eucaristica* » (S. Ecc. Mons. Bartoletti).

« *Gli attori del dramma eucaristico* » (Mons. Estivi).

« *I canti collettivi* » e « *I canti della Schola nella Messa solenne* » (Don Moretti e Mons. Migliavacca).

« *Il canto del celebrante e dei ministri* » (Mons. Della Libera).

« *Il suono dell'organo e degli altri strumenti nella S. Messa* » Maestro D. De Bonis).

Interessanti Concerti Sacri serali renderanno più attraente il Congresso.

Soluzione del Caso di Teologia Morale

CASO TERZO

Bernardus nuper in episcopali civitate parochus renuntiatus, vocatur ad infantem nuper natum in nosocomio a iurisdictione paroeciali exempto.

Cum infantem inveniat in periculo mortis constitutum, absente Rectore eum baptizat et chrismate signat, quod etiam praestat cuidam seni minime degenti, at corde affecto et nondum confirmato. Ne cardiopathicos terreat extremam unctionem eis confert unica unctione eos monens se benedictionem daturum.

Parocho viciniore mortuo, Bernardus eiusdem paroeciae vicarius oeconomus constituitur. At ipse saepe curam illius paroeciae exercet per suos vicarios cooperatores qui etiam matrimoniis adsistunt.

Moribundi confessione accepta ex sacramentali occasionem eum deperit in concubinato incestuoso versantem. At ut famae parcat, eos ab impedimento dispensat et sine testibus matrimonio ligat.

Num licite et valide in omnibus se gesserit?

Esaminiamo ogni singolo atto del Parroco Bernardo. Chiamato di urgenza nel reparto della maternità di un ospedale cittadino, esente dalla giurisdizione parrocchiale ha agito validamente e lecitamente

nel conferire il battesimo al neonato in pericolo di morte. Anzi ha adempiuto un dovere grave di carità se non era suo parrocchiano.

In quanto alla Cresima ha agito validamente e lecitamente se esistevano queste condizioni: 1°) Se l'ospedale era solo esente, ma era però situato e appartenente al distretto della parrocchia di Bernardo. 2°) Se data l'urgenza non era possibile chiamare un Vescovo anche titolare. 3°) Se il pericolo di morte fu stimato prudentemente. 4°) Se fu osservato il rito prescritto per la validità e liceità. 5°) Se dopo la Cresima ha avvertito il Vescovo territoriale cioè il suo Ordinario.

In quanto al vecchio ammalato di cardiopatia ha agito validamente e lecitamente se era in vero pericolo di morte già in atto, perchè se il pericolo in quelle circostanze non esisteva la Cresima è nulla. Il Rettore dell'ospedale che non è vera parrocchia non può cresimare. Non mi sembra sufficiente una qualunque malattia di cuore per giustificare l'uso di un potere tanto delicato come quello di cresimare.

Coi cardiopatici Bernardo dimostra più pietà che scienza, perchè per il timore di spaventarli rischia di amministrare invalidamente l'Olio Santo. Infatti è certo che per ricevere un Sacramento negli adulti si richiede l'intenzione e se il malato è ingannato e crede di ricevere una benedizione, viene a mancare la volontà o intenzione richiesta. E questo vale anche nel caso che dopo l'amministrazione dell'Olio Santo il parroco avvisi l'ammalato del conferimento avvenuto; perchè una intenzione posteriore non può agire in modo retroattivo, non coesistendo più con gli elementi del Sacramento. Quando si tratta solo di disposizioni per il frutto del Sacramento validamente conferito possiamo avere quello che in terminologia teologica tecnica si chiama « reviviscentia »; ma trattandosi di intenzione ciò non si verifica perchè non può rinverdire ciò che non esiste nella sua sostanza.

In quanto all'unica unzione non c'è da dubitare che sia valida, perchè se vale in caso di necessità, vale anche negli altri casi. Però se non si è in estrema necessità cioè quando c'è timore che manchi il tempo per le unzioni singole è certamente colpa grave amministrare l'Olio Santo sub unica unctione. Bernardo è da scusare per la sua buona fede, ma non per la sua ignoranza che va curata con qualche ora di intenso studio per non danneggiare le anime.

Quando fu costituito Vicario economo della confinante parrocchia vacante acquistò in virtù del can. 473 i doveri e i diritti del parroco; però l'obbligo della Messa pro populo è unico per tutte e due le parrocchie. Può quindi licite et valide assistere ai matrimoni e può anche delegare nell'ambito delle due rispettive parrocchie. Però se l'Ordinario del luogo non designò con successivo incarico i suoi vicari cooperatori anche per la parrocchia che regge come economo, egli solo ha il potere di assistere ai matrimoni; i suoi vicecurati, essendo fuori territorio, non assistono validamente se non sono delegati in modo determinato, ad un matrimonio determinato. Se il parroco Bernardo all'inizio dell'ufficio di economo dicesse ai suoi vicecurati: « Vi delego

per tutti i matrimoni che si faranno anche nella parrocchia di cui sono economo », l'assistenza dei vicecurati sarebbe invalida eccetto che subentrasse l'errore comune in virtù del c. 209. Infatti le deleghe generali sono possibili solo per i vicari cooperatori.

Se invece il Vescovo li ha assegnati come viceparroci anche della parrocchia vacante essi sono suscettibili di delega generale sia da parte dell'Ordinario come da parte del parroco.

Circa la dispensa dall'impedimento di parentela e la celebrazione del matrimonio senza testi si può dire che agi valide et licite solo nel caso che le cose fossero talmente segrete che nessun pericolo minacciasse di far conoscere la loro parentela e convivenza incestuosa in foro esterno e che si trattasse di impedimento di diritto ecclesiastico.

Suppongo che non si tratti di affinità in linea retta, consummato matrimonio, perchè altrimenti la sua dispensa sarebbe nulla, essendo esclusa dal c. 1043 - 1044 e suppongo pure che non si potesse ricorrere all'Ordinario senza pericolo di violare il segreto. In queste precise condizioni può dispensare dall'impedimento e può dispensare anche dalla forma cioè dai testi.

Se invece c'è pericolo che la cosa venga a conoscersi doveva chiedere il permesso di agire in foro esterno provvedendo ad una dispensa valida anche in foro esterno per giustificare la loro convivenza matrimoniale di fronte all'opinione pubblica.

Can. Giuseppe Rossino

SOCIETA' DI PREVIDENZA E M. S. FRA ECCLESIASTICI

ASSEMBLEA GENERALE

Il Consiglio di Amministrazione della « SOCIETÀ di PREVIDENZA e M. S. fra ECCLESIASTICI » rende noto a tutti i SOCI che il giorno 9 Settembre p.v., nei locali della Segreteria, Via Gioberti - Torino, si terrà l'81ª ASSEMBLEA GENERALE della Società.

L'orario sarà il seguente:

- Ore 9 S. Messa in suffragio di tutti i Soci defunti.
- Ore 9,30 1ª Convocazione.
- Ore 10 2ª Convocazione.

Ordine del Giorno:

- 1) Lettura del Verbale dell'Assemblea precedente.
- 2) Relazione Morale e Finanziaria del 1958 e quella dei Sindaci.
- 3) Bilancio e ripartizione utili del decorso Esercizio.
- 4) Elezione Membri del Consiglio (scadono i Consiglieri Can. A. Passera - Teol. F. Vota).
- 5) Nuove proposte.
- 6) Varie ed eventuali.

LA PRESIDENZA

Non digerisci bene?

POLITINTURA SCHIAS



La POLITINTURA SCHIAS è un vino
medicinale utile nella cura dei disturbi
di stomaco, intestino, fegato, accompa-
gnati dai seguenti sintomi:

**LINGUA IMPATINATA, ALITO CATTIVO
DIGESTIONE FATICOSA CON SONNO-
LENZA, MANCANZA D'APPETITO, MAL
DI CAPO, ITTERIZIA, STITICHEZZA.**

(Aut. Acis 8-2-47)

SARTORIA ECCLESIASTICA
VINCENZO SCARAVELLI

Via Garibaldi, 10 — TORINO — Telefono 50.929

Specializzata in corredi prelatizi — Cappe — Mozzette
Impermeabili speciali per Sacerdoti

ISTITUTO MEDICO - FISIO - TERAPICO

Via Passalacqua 6 - TORINO - Telefono 41.581

cura rapida, radicale, indolore con metodo speciale delle

Malattie artritico reumatiche e del ricambio

Direttore Dott. Grand'Uff. TRINCHIERI CARLO Medico Chirurgo

ELETTROTHERAPIA - RAGGI X - CUTIVACCINOTERAPIA

Consulti e cure tutti i giorni feriali dalle ore 13 alle 18

GABINETTO RADIOLOGICO

Radiologo Dott. PIERO TRINCHIERI Specialista in Radiologia e Terapia fisica

Orario: Giorni feriali dalle 14 alle 16

E.M.S.I.T. - EUGENIO MASOERO

Via S. Dalmazzo, 24 - Tel. 45.492 - TORINO

SIRINGHE IN DUREX GLAS

SIRINGHE IN DIAMANT GLAS

infrangibili alla sterilizzazione

AGHI INOSSIDABILI

IN ACCIAIO KRUPP V 2 A

microtaglienti, indolori

**E' la migliore produzione di strumenti e articoli medico-chirurgici e per
medicazione**

**ANTICA
FONDERIA**

CAMPANE

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale - VALDUGGIA - Tel. 920